

1^ SEZIONE: (Mc. 14, 1-11)

Possiamo dividere questo testo in tre parti:

- 1) 1-2: COMLOTTO CONTRO GESÙ
- 2) 3-9: L'UNZIONE, UN ATTO D'AMORE
- 3) 10-11: UN CUORE CHE TRADISCE

La prima e la terza parte fanno da cornice alla seconda, che così emerge come parte centrale.

1) Mc. 14, 1 - 2

COMLOTTO CONTRO GESU'

vv. 1 - 2: *“Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di lui con inganno, per ucciderlo. Dicevano infatti: “Non durante la festa, perché non succeda un tumulto di popolo”.*

Notiamo immediatamente lo stile sobrio e spiccio dell'evangelista. A lui interessa mettere subito in luce alcuni elementi fondamentali, che aiutino il lettore ad entrare nel clima giusto.

Non è ancora Pasqua (lett. *“era la Pasqua dopo due giorni”*), ma si è già nel clima della Pasqua. Viene richiamata la Pasqua degli Ebrei, nella quale si uccideva l'agnello, il 14 di Nisan, per poi far festa dal 15 per un'intera settimana: gli Azzimi (pani non lievitati).

L'evangelista, sottolineando questo momento, richiama il grande evento di Dio che aveva fatto uscire la sua gente dalla schiavitù dell'Egitto, l'aveva chiamata a divenire

suo popolo mediante l'Alleanza e, donandogli la via della libertà, l'aveva condotta nella terra promessa.

Dunque Marco inizia il racconto della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù mettendolo nel contesto della Pasqua, perché chi si ricorderà della Pasqua di Gesù lo faccia sempre collegandola con il desiderio di Dio di non lasciare gli uomini abbandonati a se stessi, in quella schiavitù che non rende onore alla loro dignità di figli di Dio, ma di portare loro liberazione e salvezza.

Dentro a questa atmosfera pasquale, che richiama il sollecito amore di Dio, che vuole donare al mondo il Salvatore, Marco ci mette subito davanti *“i sommi sacerdoti e gli scribi”* che assieme agli *“anziani”* componevano il Sinedrio (il Parlamento di allora, che aveva potere religioso e politico ed era composto di 70 membri).

Costoro *“cercavano”*, come, vedremo più avanti, anche Giuda *“cercava”*.

Questi Capi sono coloro che Dio aveva voluto e messo a capo del suo popolo perché lo aiutassero ad accogliere il Messia.

Essi, che avrebbero dovuto investire tutte le loro energie per donare al mondo Gesù ed essere quelli più pronti a collaborare con il disegno di Dio, sono proprio coloro che cercano di *“impadronirsi con inganno di Gesù per ucciderlo”* e portarlo via al mondo.

Accecati dal potere e non più animati dal servizio, usano tutti i loro doni, spendono tutte le loro energie, per mantenere incontrastato il loro dominio.

Cosa accadrà dunque in questa Pasqua?

Chi avrà la meglio?

Chi vuole donare Gesù, o chi vuole eliminarlo?

Vedremo che proprio mentre *“quelli”* cercano di portare a compimento i loro propositi, Dio realizzerà in pieno il suo Progetto.

Mentre gli uomini, stupidamente, tentano di realizzare un progetto che li porta alla morte, togliendosi il Salvatore, Dio darà loro proprio il Salvatore: manifesterà il Suo Amore infinito, farà *“fare Pasqua”*; così darà senso compiuto alla *“festa”*.

vv. 10 - 11: *“Allora Giuda Iscariota, uno dei dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù. Quelli all’udirlo si rallegrarono e promisero di dargli denaro. Ed egli cercava l’occasione opportuna per consegnarlo.”*

Nel folle progetto dei Capi si inserisce ora la collaborazione nientemeno che di *“uno dei dodici”*: Giuda Iscariota!

Egli è uno degli intimi, uno di quelli chiamati direttamente da Gesù perché stessero con lui, lo conoscessero, gli volessero bene: a loro aveva confidato ogni cosa.

A Giuda aveva affidato la borsa dei denari, lo aveva fatto economo del gruppo, lo aveva riempito di fiducia.

Ora, però, questo “intimo” di Gesù, si mostra “forestiero”.

Anche lui, come i Capi, pensa di non aver bisogno di Gesù e, “consegnandolo”, crede di fare un’affare.

“Consegnare” (tradere in latino) è il verbo più importante di tutto il racconto, esso compare ben 10 volte (14, 11.18.21.41.42.44.; 15, 1.10.15)

Questo verbo, da una parte sottolinea **il malvagio agire dell’uomo mediante il tradimento**, dall’altra **l’Amore pieno di Dio che ama tanto il mondo da “consegnare”, il Suo Figlio unigenito**.

E’ anche il verbo di Gesù che si “consegna volontariamente”, come dice la quarta preghiera eucaristica.

Da questo verbo viene anche la parola “TRADIZIONE”, una parola fondamentale per la nostra fede cattolica, cioè la consegna del deposito della fede da parte della Chiesa.

San Paolo la esprimerà così: *“quello che io ho ricevuto ve lo consegno”* (I Cor. 15).

Ma teniamo davanti agli occhi Giuda.

Giuda consegna Gesù per denaro.

Ancora una volta sembra che abbia la meglio la “grande truffa” e la grande truffa non sono i soldi, ma ciò che i soldi rappresentano.

I soldi rappresentano le cose, che, a causa del peccato originale, appaiono più preferibili del Signore stesso.

La “grande truffa” infatti aveva fatto credere ad Adamo ed Eva che le cose li avrebbero fatti più felici del loro rapporto sereno e filiale con il Padre.

Giuda, in questo momento, incarna questo modo di pensare; in lui emerge il peccato di ciascuno di noi quando, in nome dell’attaccamento alle cose, è disposto a rinunciare al suo Signore, a “consegnarlo”, o se volete, a tradirlo.

Gli attaccamenti non sono solo degli sbagli umani, sono l’espressione dell’unico grande peccato: preferire al Padre le cose; al Creatore, le Sue creature.

Ma proprio mentre Giuda pensa di “consegnarlo” sbarazzandosi di Lui con il tradimento, il Signore si inserisce dentro quel gesto e lo “consegna” davvero.

Vedremo che la vicenda si farà sempre più ingarbugliata, fino al punto in cui non riusciremo più a distinguere il confine tra il bene e il male, non riusciremo più a distinguere la malvagità bestiale di noi uomini nei confronti del dono di Dio e questo Amore straripante del Padre che ci vuole tutti salvi.

Dovremo però avere la pazienza di tenere le vicende come ci sono messe davanti e di non “sbarazzarci” neanche di Giuda dicendo: “Io non sono come lui”, perché egli, richiamando il peccato di tutti noi, sottolinea anche la nostra necessità di essere salvati; ma nemmeno diciamo: “Io sono come lui!” perché ci chiuderemmo alla salvezza facendo, anche noi, una brutta fine.

Chi ascolta questo brano, o quello iniziale, per quanto racconti realtà negative, non dimentichi che comunque è “Vangelo”, cioè Buona Notizia per tutti.

Ciascuno rifletta in silenzio, guardando meno a chi tradisce e più a Colui che “è tradito” così da spingere il proprio cuore a non fare come ha fatto Giuda.

2) Mc. 14, 3 - 9

L’UNZIONE, UN ATTO D’AMORE

Il complotto per uccidere Gesù e il tradimento di Giuda sono la “cornice oscura” che fa risaltare la “luminosità” del quadro che in questi versetti ci viene offerto.

Marco ci ha richiamato che, nel contesto della Pasqua, è in atto uno scontro.

Mentre la volontà del Padre vuole realizzarsi portando salvezza, progetti oscuri di male si adoperano per eliminare questo grande dono.

Il male non ha invaso solo il cuore dei sommi rappresentanti di Dio, ma è addirittura entrato nella cerchia degli intimi di Gesù.

L'antico male, che aveva allontanato i nostri progenitori dal Creatore, dando loro l'ingannevole illusione che avrebbero trovato di meglio fidandosi delle creature, ora ha preso anche il cuore di Giuda.

Dunque nel contesto di un Amore che tutti vuole salvare e di un Peccato che non risparmia nessuno (nemmeno la ristretta cerchia dei Dodici) Marco ci offre un episodio che pone al centro Colui che è venuto a compiere la volontà del Padre, facendosi carico del peccato di tutti.

v. 3: “ Gesù si trovava a Betania nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; rompe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. ”

Troviamo Gesù a Betania.

Questo villaggio è nel territorio di Gerusalemme, ma fuori dalle mura, allo sbocco della strada che da Gerico arriva alla Città santa.

Qui Gesù frequentava spesso la casa dei suoi amici Lazzaro, Marta e Maria (cfr. Lc. 10, 38 ss) e molto probabilmente questo era il suo abituale punto di appoggio quando veniva a Gerusalemme.

Il nome Betania può significare “**Casa**” (bet) del “**povero**” (ani) ed è nominata tre volte nel racconto dell'ingresso messianico di Gesù: (11, 1. 11. 12).

Ci viene detto che Gesù è in casa di “*Simone il lebbroso*” ed è “*a mensa*”.

Egli non è più per via, non è più nelle piazze, è come se Lui fosse già arrivato a casa, proprio nella casa del povero, anzi, del “*lebbroso*” (del “*morto*”, poiché la lebbra era sinonimo di emarginazione, di morte).

Non a caso lo troviamo seduto a mensa, “*luogo della comunione*”.

Gesù è proprio lì per far “*comunione*” con il povero, con il lebbroso, con il morto, cioè con tutta l'umanità.

In questo ambito “*giunge una donna*”.

Ella non ha nome, né volto, perché ciascuno possa chiedersi chi è e se si possa riconoscere in lei.

Possiamo notare come l'evangelista ci tenga ad evidenziare alcuni elementi che mettono in risalto l'importanza della piccolezza. Infatti, la casa in cui si trova Gesù, rispetto all'universo, è piccola; la mensa, rispetto alla casa, è ancora più piccola; la donna che entra in quella casa è ancora più piccola di Simone il lebbroso (perché essere una donna, per i tempi di allora, significava essere considerati poco) e il vasetto che ella tiene in mano, è ancora più piccolo di lei.

Questo vasetto, pur tanto piccolo, contiene “un olio profumato di nardo genuino di gran valore”.

Esso può richiamarci quel “vaso” in cui “*abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*” (Col. 2,9) cioè il corpo di Gesù.

Questo vasetto trasparente, di alabastro, vuole indicarci che nella persona di Gesù, è riflesso il Dio “grande” che si è fatto talmente piccolo fino ad arrivare a consegnarsi nelle mani degli uomini.

In questo vasetto c'è un olio profumato dal nardo, una preziosa essenza orientale.

Esso richiama tutto l'amore di Dio presente in Gesù; quell'Amore che, come un profumo, tenderà a riempire di sé tutta la terra, una volta che il vaso verrà rotto.

Si sottolinea che esso è “**genuino**” (in greco “pisticòs” cioè “atto a suscitare la “pistis”, cioè la fede”).

Qui Marco gioca con un termine che normalmente non si usa per un prodotto.

Molto probabilmente vuol suggerirci che, se viene preso sul serio, ne viene arricchita la nostra fede.

La preziosità di questo unguento (viene detto che è di “gran valore”, viene valutato 300 denari: lo stipendio annuale di un operaio) dice quanto la donna ritenga importante Gesù.

Ella versa questo unguento sul Suo capo, riconoscendo così il suo Signore. L'olio, per sua natura, tende a divenire una cosa sola con chi lo riceve.

Nel gesto della donna possiamo perciò vedere un amore che tende a divenire una cosa sola con quell'Amore che riconosce in Gesù.

Intuiamo che, mentre la “cornice” ci portava nei meandri più oscuri della malvagità umana, questo gesto silenzioso ci porta invece dentro una forte intimità: dentro all'incontro di due amori.

Ma in questo contesto luminoso e sereno non tutto quadra...

vv. 4 - 9: *“Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: “ Perché tutto questo spreco di olio profumato? Si poteva benissimo vendere quest’olio a più di trecento denari e darli ai poveri!” Ed erano infuriati contro di lei.*

Allora Gesù disse: “ Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un’opera buona; i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre. Essa ha fatto ciò ch’era in suo potere, unghendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto.”

Alcuni infatti *“si adirarono entro se stessi“.*

Nella casa dell’ *“amore”*, di fronte al gesto *“nuziale”* della donna si scatena un nervosismo, un disappunto interiore, che sbotta dicendo: *“A che pro questo spreco?”*.

Purtroppo nella casa del povero c’è chi ragiona da *“ricco”*; c’è chi pensa di avere il potere di sapere come destinare l’amore, dove dirigerlo, cosa farne.

Chi non entra nella logica di Dio vede l’amore gratuito come uno spreco, una perdita. Proprio da questa gente verranno tirati in ballo *“i poveri”*. (cfr. Gv. 12, 4ss)

“Poteva essere venduto a più di trecento denari, da darli ai poveri!”

L’egoismo, per coprirsi, si serve dei poveri!

Emerge così la meschinità del calcolo umano: essi (che come la donna non hanno nome, né volto perché ciascuno possa chiedersi chi sono e se si possa riconoscere in loro) mettono in discussione quel gesto genuino, atto a suscitare la fede, arrivando a quantificare il bene che si poteva fare al posto di quello spreco.

E *“fremevano”*, cioè bollivano talmente dentro se stessi da sbuffare, manifestando con mormorii il loro disappunto contro la donna.

Vorrebbero cambiare lei, quando invece dovrebbe essere il contrario.

Ma qui Gesù non può tacere.

Per questo interviene decisamente dicendo: *“Lasciatela! Perché le arredate molestia?”*

Egli la difende con fermezza come a dire: *“Non datele fastidio, non mettetele le mani sopra!*

Non potete rovinare anche lei!

Ella rappresenta molto di più di quello che voi possiate immaginare!”

Per questo la giustifica dicendo loro: ***“Ella ha operato in me un’opera bella, un’opera buona”***

Il gesto di quella donna è un atto di fede, è una profezia sulla Sua Passione.

L’ipocrisia della loro critica rischia di vanificare il senso di quel gesto.

Ella infatti è lo “specchio” di quanto Lui farà e vuole insegnarci a fare.

E continua distinguendo Lui dai poveri: ***”i poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene, quando volete, me invece non mi avete sempre“.***

Cosa vuole dirci Gesù?

Il “Gesù genuino”, come quel profumo, non l’abbiamo sempre.

L’abbiamo solo nel momento in cui si dona.

Se noi roviniamo quel momento, fosse anche in nome dei poveri, noi perdiamo tutto.

E’ vero che Gesù ***“è con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo“*** (Mt. 28), ma se non riusciamo a riconoscerlo e a privilegiarlo nel suo atto di donarsi, nella sua Passione e Morte, non riusciremo mai a cogliere con verità la sua presenza nella nostra vita.

Lui ci sarà, ma noi non lo riconosceremo, perché lo abbiamo perso nel momento in cui Lui ci veniva vicino, ci offriva il capo perché versassimo quell’unguento di gran valore.

Quella donna invece ha colto questo momento.

Il testo dice che ***“ella ha fatto quanto era in suo potere (fare)”***.

Il verbo “fare” può essere capito solo in rapporto al fare qualcosa verso Gesù che si dona. Ella ha colto la possibilità di entrare nell’intimità di Gesù, che sta per donarsi. ***“Ha infatti anticipato l’unzione del suo corpo per la sepoltura.”*** (cosa che non riusciranno a fare le donne la mattina di Pasqua)

Se si va a cercare Gesù nel sepolcro non lo si troverà; Gesù lo si trovi in casa del povero, lo si trova in casa nostra, nella casa di quei poveri che siamo noi!

Questa donna, che ha riconosciuto Gesù, ci insegna dove lo si può trovare.

L’atto di questa donna, va letto in chiave nuziale.

Ella aveva la possibilità di entrare in rapporto con il donarsi di Gesù e si è donata: ha ricambiato con un atto di amore grande e semplice nello stesso tempo, l'Amore grande che ha riconosciuto in Gesù.

Il suo gesto ci richiama quello della *“povera vedova”* che getta i suoi due spiccioli. E Gesù fa notare che *“essa nella sua povertà vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”*. (Mc. 12, 44)

Ecco lo splendore del quadro offerto da Marco: questa donna, che ci richiama la Madre Chiesa, ha scoperto dove *“si trova Gesù”*.

Prima di tutto Egli non è nei poveri, bensì nella casa del “povero”, nella casa di Adamo, che rappresenta tutti noi. Gesù è lì per divenire una cosa sola con la nostra povera umanità, lebbrosa, bisognosa di essere guarita, salvata.

Ella riconosce che lì c'è Colui che sta per dare la vita per la salvezza di tutti e col suo gesto mostra che, per il Salvatore, si può davvero spendere tutto!

Ella si rende conto che ha davanti il vero “Povero”.

Gesù è Colui che si è fatto “povero” per amore nostro e, per quel povero, non può che dare se stessa, povera.

Da questo “matrimonio” di due “poveri” può nascere un cuore nuovo, capace di andare incontro con gioia e rispetto a quelli che noi chiamiamo poveri.

Amare, per noi, significa renderci conto che Dio si è fatto piccolo; non vuol dire ricambiare, non vuol dire amare alla pari, ma vuol dire solo riconoscere con un gesto che tu sei contento che Lui ti abbia donato la salvezza.

Questa donna dona tutto ciò che è in suo potere, come riconoscimento di ciò che Egli sta per fare. Per questo Gesù, non solo prende le sue difese, ma con solennità dice che *“ciò che ella ha fatto”* è *“Vangelo”*.

E dovunque verrà predicato il Vangelo si racconterà di lei che con il suo gesto l'ha preannunciato.

In questo quadro luminoso, dove l'Amore è riconosciuto da un amore semplice e riconoscente, abbiamo visto che ci sono delle ombre.

“A che pro questo spreco?”

Queste parole nei confronti della donna esprimono bene il nostro sentimento davanti alla Passione del Signore: “perché, Gesù, questa esagerazione d'amore?”

Ma chi te lo ha fatto fare?

Non potevi risparmiarti e usare la bacchetta magica?

Non basta un po' di bontà e di onestà?"

Comprendiamo già dove starà la nostra fatica: andare oltre questo nostro modo di pensare, per essere condotti nel Mistero di un "Amore che non si risparmia".

Marco con la scena delicatissima dell' "unzione" cerca di metterci nella disposizione giusta.

Il gesto di questa donna deve richiamare alla memoria (come un'icona) Colui, che sulla via della sua Passione e Morte, suscita un amore talmente grande da invitarci allo stesso amore per Lui.

Possiamo concludere questa riflessione con questo versetto significativo del profeta Geremia: **"Il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna cingerà l'uomo!"** (31, 22).

Ora **"la sposa"** può rispondere o corrispondere a questo Sposo che la ama di **"un amore eterno"** (31, 3).

Fin d'ora è possibile, se teniamo davanti la fede della Madre Chiesa, imparare a riconoscere, in quel Gesù povero e morente, il nostro Signore, il nostro Sposo e arrivare a **"cingerlo"** e ad amarlo con tutto il cuore.